

Dissesto idrogeologico: cosa fare

ARCANGELO FRANCESCO VIOLÒ*

Ho seguito con grande attenzione il dibattito che il Quotidiano del Sud sta ospitando e che ha il merito di tenere alta l'attenzione sulle problematiche relative al dissesto idrogeologico ed in particolare sulle attuali condizioni di elevato rischio delle fiumare calabresi.

Troppo spesso nel passato si è intervenuto adottando approcci metodologici non corretti, che non tenevano conto degli aspetti idro-geomorfologici e dei processi geomorfologici fluviali (frane, fenomeni erosivi, sedimentazione, sovralluvionamenti ecc.) che tanta influenza hanno nel determinare una azione maggiormente "devastante" in concomitanza di eventi meteorici estremi. Gli interventi per la mitigazione e gestione del rischio idrogeologico devono essere invece contestualizzati all'interno del bacino di riferimento, altrimenti gli effetti positivi locali possono determinare effetti negativi in altre porzioni del sistema stesso, perturbando l'equilibrio morfodinamico del corso d'acqua. La valutazione dei rischi deve essere sempre preceduta da una caratterizzazione idro-geomorfologica ed idraulica del bacino idrografico. Per la mitigazione e gestione del rischio idrogeologico va quindi utilizzato un approccio multidisciplinare, sia nella progettazione che nella direzione dei lavori, che comprenda tutti gli aspetti specialistici (geologici, geomorfologici, idrologici, idraulici, ambientali, ecc.). Il team dei progettisti deve quindi tendere ad una visione integrata del territorio, gli interventi devono essere organicamente integrati nell'ambito di un quadro di pianificazione e programmazione alla scala del bacino idrografico. Risulta inoltre necessario un riordino

della normativa in materia di difesa del suolo che preveda una legge organica che comprenda e coordini tutti i diversi aspetti del settore e i tanti (troppi) enti competenti e le strutture tecniche di supporto.

Legiferare in questa materia, solo su singoli aspetti, non sempre garantisce coerenza giuridica e logica determinando il rischio di incongruenze e conflitti tra le diverse norme. Negli ultimi mesi da più parti viene annunciata la prossima disponibilità, su vari "filoni" di finanziamento, di cospicue risorse destinate al contrasto del rischio idrogeologico (alluvioni, frane, erosione costiera) che andranno utilizzate presto e bene. Ciò consentirà da un lato di fronteggiare le tante emergenze, dall'altro potrà contribuire al rilancio dell'economia calabrese soprattutto in un settore, quello edile, che più di tutti sta patendo l'attuale momento di crisi.

Negli ultimi decenni molti sforzi sono stati fatti impegnando cospicue risorse, ma i problemi sono rimasti irrisolti. Per non ripetere gli errori del passato, servono azioni concrete e procedure ben codificate che consentano di definire le priorità in maniera oggettiva e di programmare gli interventi sulla base di progetti di qualità. Gli enti preposti all'attuazione degli interventi (soprattutto i comuni), non sono attualmente dotati delle necessarie risorse finanziarie per le progettazioni esecutive utili alla richiesta dei relativi finanziamenti. Sarebbe necessario, invece, impegnare risorse finalizzate alla esecuzione di studi, indagini e monitoraggi idonei alla conoscenza di fenomeni così complessi, per consentire un oculato ed adeguato indirizzo delle risorse. Troppo spesso accade,

invece, di dover programmare gli interventi sulla base di conoscenze parziali con il rischio conseguente di non ottenere risultati soddisfacenti. Gli eventi di dissesto idrogeologico sono così vasti, complessi e frequenti che gli interventi di tipo "Strutturale", anche se utili e necessari, non consentono da soli la risoluzione di tutte le criticità presenti sul nostro territorio, anche impegnando ingenti risorse finanziarie. Tra l'altro tale tipologia di intervento, anche se ben progettata, determina sempre un rischio residuo di cui va effettuata la valutazione e programmata la gestione già in fase di progettazione. Pertanto, risulta utile anche l'adozione di interventi "non strutturali" come ad esempio l'istituzione di "Presidi Idrogeologici Territoriali Permanenti" costituiti da professionisti tecnici (ingegneri, geologi) qualificati e formati allo scopo, che svolgano attività di "monitoraggio esperto" con l'obiettivo di praticare una politica di prevenzione che richiede esperienza professionale e conoscenza delle aree più esposte e dei possibili scenari di rischio. Tali attività devono essere svolte soprattutto per la programmazione ordinaria, ma possono rivelarsi utili anche per le situazioni di emergenza, perché l'attuazione di misure di sicurezza, di salvaguardia in emergenza possono essere efficaci solo se fatte sulla base di conoscenze approfondite dei territori e degli scenari di rischio. La prevenzione, la manutenzione del territorio ed il monitoraggio sono le attività vincenti, non è possibile intervenire solo in emergenza con le conseguenze drammatiche che tutti registriamo.

*Segretario Consiglio Nazionale dei Geologi

